

NICOLA SANI

BERLINO «What?», il grido disperato di un bambino nel crescendo di percussioni, potrebbe chiudere il Novecento operistico. Con la firma di Elliott Carter, il più grande compositore americano vivente e uno dei maggiori di questo secolo, cala forse l'ultimo sipario di una storia cominciata novantanove anni fa a Roma, con *Tosca*. Carter, attivissimo novantenne, approda per la prima volta al teatro musicale con *What Next?*, opera in un atto presentata in prima assoluta alla Staatsoper di Berlino con la direzione di Daniel Barenboim. I precedenti rapporti di Carter col palcoscenico sono assai lontani e legati al balletto (*Pocahontas* del 1936 e *Il Minotaur* del 1947). *What Next?*, su libretto del critico musicale gallese Paul Griffiths, si apre sul tragico e apocalittico scenario di un incidento

## Da Carter l'ultima opera del '900

### «What next?», standing ovation per il grande compositore

te d'auto. Dai rottami del veicolo, che occupa l'intero spazio scenico come una grande astronave distrutta, escono - quasi un'eco pirandelliana - sei personaggi, malconci, ma all'apparenza illesi: tre donne, due uomini e un bambino. Presto ci rendiamo conto che qualcosa di irreversibile è accaduto: i sei personaggi hanno perduto la memoria, nessuno sa perché si trovi lì e come sia avvenuto l'incidente. Forse andavano al matrimonio di due di loro, forse qualcuno è figlio, o sposo di qualcun altro. Zen ha l'aria di un mistico hippy d'altri tempi, Rosa potrebbe essere una cantante, Stella un'astronoma,

Harry o Larry (c'è indecisione anche sul suo nome) un intrattenitore, Mama forse una mamma, certo non di Kid, il bambino. Fino alla fine continueranno a girare su se stessi, a ripetere stereotipi dei loro pseudo-caratteri, convinti comunque della necessità di rimanere assieme. Gli uomini del soccorso stradale sembrano non rendersi conto di loro, estranei ai loro gesti e alle loro richieste. Dalla solitudine dei sei emerge solo il bambino, con il suo grido estraniante «What?», che chiude la rappresentazione. Dal punto di vista musicale l'opera si apre con l'irrompere delle percussioni non intonate,

quasi a voler sottolineare l'incertezza di ogni preciso orientamento. Ai personaggi sono associati dei caratteri strumentali, che si fondono però nel continuo rivolgersi della forma dentro se stessa. È una costruzione assai vivace quella del tessuto orchestrale di Carter, che procede per brevi quadri collegati in un meccanismo di microvariazioni continue. La vocalità richiama a tratti la tradizione dell'opera post-espressionista, senza tralasciare la memoria del musical americano, evidente nel trattamento dei toni scuri e velati della parte di Stella, interpretata dal contralto Hilary Summers. Negli altri ruoli

Simone Nold (Rosa), Hanno Müller-Brachmann (Harry o Larry), Lynne Dawson (Mama), William Joyner (Zen), Ian Antal (Kid). Straordinaria l'interpretazione di Barenboim, che si conferma direttore assai attento alla nuova musica. Successo trionfale e standing ovation per Carter. Nella prima parte della serata Barenboim ha diretto *Von Heute auf Morgen*, atto unico di Arnold Schönberg del 1929 su testo della moglie Gertrud Kolisch, nascosta dietro lo pseudonimo di Max Blonda. Opera di rara esecuzione, ambientata in una camera da letto, è una feroce satira sui costumi del tempo, ancora oggi

assai attuale. È uno Schoenberg sereno quello che traspare da questo lavoro, lontano dalle ombre espressioniste dell'*Erwartung* e non ancora travolto dalla catastrofe nazista. Quella che potrebbe sembrare a prima vista un'esaltazione della famiglia contro le tentazioni del «divertimento moderno» - rappresentate da un famoso tenore che aspira alle grazie della padrona di casa e dalla di lui amica che vorrebbe concupirne il disaffezionato marito - è in realtà la messa a nudo dell'incapacità della società di rinnovare i propri stereotipi borghesi. Questa breve opera, dove il rigore seriale lascia spazio all'ironia delle incursioni di musica da balera, sembra davvero un pezzo di teatro musicale contemporaneo appena scritto. Anche qui è il bambino a concludere la scena, con una domanda inquietante, rivolta ai due pretendenti: «Mamma, chi sono quelli: gente moderna?».

## GUERRE STELLARI

### A Roma un fan vede il film per 72 ore di fila

ROMA Ha visto per 30 volte consecutive l'ultimo film della saga di *Guerra Stellari*, seduto per 72 ore all'interno del cinema romano Lux Multiscreen, sotto un count-down che scandiva i minuti. Protagonista del record è Cesare Sgi, romano di 26 anni, responsabile di un fan club di *Guerra Stellari*. Da giovedì 16 settembre fino all'1:30 della scorsa notte, Cesare si è alzato solo nell'intervallo tra il primo ed il secondo tempo e tra una proiezione e l'altra. «È stata una passeggiata - ha detto al termine della maratona - Ora sfido chiunque a battere il mio record prima che io stesso tenti di battermi ancora».

# Cinema in tv

## E la Rai spreca i film d'autore

### Storia di un progetto abbandonato

#### «L'estate di Davide» domani su Raitre

MICHELE ANSELMINI

ROMA È vero, costano più di una puntata del *Maresciallo Rocca*, difficilmente sono piazzabili in prima serata, non registrano ascolti record, i giornali ne parlano poco o niente: epperò quando passano ai festival (e vincono premi) la Rai ne riscopre orgogliosamente la paternità. Sono i tv-movie, pessima formula anglofona per definire quei film non seriali nati apposta per il piccolo schermo. Uno di questi - *L'estate di Davide* - passa domani sera alle 23, su Raitre, ma chi lo sa? Sbattuto in seconda serata senza uno straccio di promozione, come fosse uno dei tanti fondi di magazzino; e si che, oltre a portare la firma di Carlo Mazzacurati, il regista padovano del *Toro* e di *Vesna va veloce*, rappresentò l'Italia in concorso al festival di Locarno del 1998 (e poi uscì fuggacemente al Nuovo Sacher di Moretti).

«Evidentemente ci sono motivi di palinsesto che ci superano...», riflette pessimista - non ha voglia di polemizzare - il produttore Matteo Levi, titolare della Tangram, la casa che originariamente avrebbe dovuto confezionare per la Rai un ciclo di sei film a basso costo (sei settimane di lavorazione e 2 miliardi di budget a testa) firmati da altrettanti autori italiani. Il tema: piccole storie di provincia, non necessariamente drammatiche, anche in forma di commedia o di giallo. Del gruppo, insieme a Mazzacurati, dovevano far parte Franco Bernini, Gianni Zanasi, Riccardo Milani, Paolo Virzi e Giuseppe Piccioni, ma alla fine non se ne fece rien-

te, o quasi. Con l'eccezione di Bernini, che girò il suo *Sotto la luna*, passato lo scorso 6 ottobre su Raidue; mentre *A domani* di Zanasi, potendo usufruire del Fondo di garanzia, ha preso un'altra strada e è diventato il film per le sale appena passato in concorso alla Mostra di Venezia.

Peccato, perché il progetto - nato con Sodano e sviluppato da Silva, entrambi ex potenti Rai - era interessante: ingaggiare un gruppo di bravi registi di cinema per girare piccoli film a 35 mm da proporre al pubblico televisivo, senza preoccupazioni di Auditel e di share, in una chiave di serialità d'autore. Che non è una parolaccia. «Ma un ciclo del genere funziona se gli si dà una buona collocazione, se ci si crede, se si crea l'abitudine. Invece i tempi lunghi della Rai ci hanno fatto perdere per strada i registi, che pure s'erano dichiarati disponibili, forse perché si sentivano finalmente liberi dall'incubo degli incassi», puntualizza Levi, dicendosi «scoraggiato ma anche pronto a riprovarci».

Impegnato nelle riprese del suo nuovo film girato tra Padova e Venezia, quel *Nel cielo dei bar* con Fabrizio Bentivoglio e Antonio Albanese nei panni di due disoccupati che si improvvisano ladri per tirare avanti, Mazzacurati non ha voglia di sfidare a duello la Rai sulla collocazione del film. Ma certo gli dispiace, come già disse a Locarno, che il progetto sulla provincia sia stato smembrato. «Comunque io l'ho girato come un film normale. Non so cosa voglia dire "televisivo". Per me, semplicemente, che i soldi vengono da lì».



Scritto dal regista insieme a Claudio Piersanti, partendo, per una volta, da un vago ricordo giovanile, il film racconta appunto «l'estate di Davide»: diciottenne torinese appena diplomato e con famiglia a pezzi (fa il lavamacchine per arrotondare) che decide di passare le vacanze dallo zio contadino, nel Polesine. «Nessuno si era accorto che ero partito, nessuno mi

aspettava», recita la voce narrante. Ma lì, in quelle campagne assolate e umide scandite dai ritmi dell'agricoltura, Davide sembra per un attimo sfuggire alla malinconica asfisia che si porta addosso. Amoreggia con una giovane operaia dal cuore d'oro, fa amicizia con un fantasista ragazzino bosniaco. Dura poco, però. Perché Patrizia si rivela una tossicomane instabile che se la

fa con un boss del posto, mentre Alem lo coinvolge in un traffico di droga che finisce nel sangue giù in Puglia. Eppure non sarà un'estate da dimenticare. «Il Nord-Est non è il luogo felice disegnato da certe inchieste giornalistiche. Sotto quella cenere di appagamento e di benessere ci sono braci di complessa contraddittorietà che esprimono disagio», spiega il regista. E

infatti, partito come un cinemano di formazione, *L'estate di Davide* si trasforma in un doloroso viaggio che intreccia radici rurali e nuovi scenari multi-etnici, vuoti esistenziali e voracità economiche. Il film, forse non perfetto ma toccante con i suoi silenzi e i suoi paesaggi, conferma il talento del regista nello scandagliare gli scarti emotivi della tarda adolescenza; e se l'at-

tore esordiente Stefano Campi è un Davide intenso, laconico e mai piagnone che non sfigura nel confronto con i professionisti Patrizia Piccini e Toni Bertorelli, le belle musiche di Ivano Fossati e la fotografia a luce naturale di Alessandro Pesci contribuiscono alla buona resa dell'insieme. Ma in quanti vedranno *L'estate di Davide* domani sera su Raitre?



Stefano Campi e Patrizia Piccini in una scena da «L'estate di Davide» di Mazzacurati. Sotto, Zaccaria, presidente, e Celli, direttore generale Rai

PRIX ITALIA

## Zaccaria: «Eppure ne produrremo di più»

DALL'INVIATA MARIA NOVELLA OPPO

FIRENZE Dentro la sede davvero splendida dello Spedale degli Innocenti, forse la Rai un po' si sente colpevole. Brucia ancora l'accusa di non saper fare vero servizio pubblico e di non avere un'offerta culturale degna di questo nome. Così, la sede prestigiosa del Prix Italia (in corso a Firenze in questi giorni) diventa occasione di repliche «strategiche» per il presidente Roberto Zaccaria e il direttore generale Pier Luigi Celli.

Zaccaria apre le danze rivendicando il lavoro fatto nel campo (caspita!) della «divisionalizzazione». Niente paura: si tratta soltanto della creazione di nuove società, che sarebbero «la mano tesa verso le alleanze», come quella con Canal Plus per la tv tematica. Mentre la società per gli impianti, Rainet o anche la cosiddetta «Serra creativa», sono tutte tappe per il rinnovamento dell'azienda che comportano una sempre più chiara distinzione tra le risorse da canone e quelle

da pubblicità.

Sul tema delle risorse Celli ha allargato ancora di più il campo, sottolineando come, nel momento in cui la Rai ha affermato una «supremazia oggettiva» e il settore multimediale è cambiato radicalmente, con la nascita di pochi grandi gruppi pluri-eterici, la logica che sembra prevalere in Italia è quella della riduzione. «Mentre Mediaset va facendo le sue alleanze - ha dichiarato Celli - noi rischiamo di avere sempre più vincoli. E uno di questi passa attraverso la scarsa chiarezza del concetto di servizio pubblico. Solo un'azienda come la Rai può aiutare i nuovi saperi, senza i quali questo paese perde la sfida. La Rai non solo deve accompagnare, ma precedere questo processo che è sociale, civile e politico». Insomma, secondo il direttore generale, «servizio pubblico» non può significare «siccome va di moda, ora faccio una trasmissione culturale». Si tratta di scegliere tra diversi modelli, «uno - ha detto - è quello della conquista coloniale portoghese, che circumnavigava i continenti; l'altro quello inglese, della penetrazione

territoriale». Con questa e altre interessanti metafore Celli si è rivolto direttamente alla politica, sottolineando l'importanza strategica della Rai e chiedendo perciò che l'azienda non subisca, per effetto dell'intervento legislativo, riduzioni di risorse. Quanto alla cultura, «meno se ne parla e più la si fa. Per ottenere buoni risultati però ci vuole del tempo. La gestione di questo Consiglio di amministrazione dura da 18 mesi, che è quasi un record. I risultati li raccoglieranno i nostri successori».

Uno dei settori in cui i frutti maturano più lentamente è senz'altro quello del cinema, cui la Rai, come ha ricordato Zaccaria, dedica da quest'anno risorse superiori alle quote stabilite per legge. Per il 99 si tratterà di oltre 500 miliardi considerando l'intero settore degli audiovisivi: 200 vanno al cinema, di cui 70-80 alla produzione diretta di film italiani. Quanto alle polemiche stagionali su migrazioni di star e di talenti, Celli ha sostenuto orgogliosamente che questo Consiglio (contrariamente alla tradizione di un'azienda politicamente esposta ai venti che tirano) rivendica il merito di aver utilizzato tutto il suo patrimonio umano, dando a tutti un ruolo reale. C'è stato un ricambio generazionale che ha visto la fuoriuscita di 140 dirigenti su 350. E, «se Minoli non ha aiutato se stesso e l'azienda a risolvere il suo problema di collocazione, sono più numerosi oggi i creativi e le star che vogliono venire in Rai di quelli che vogliono andare a Mediaset».

SEGUE DALLA PRIMA

## CARA RAI INVESTI...

la cultura è un'altra cosa, ed ha ragione: la cultura è tutto quello che orienta e innerva il palinsesto nella sua totalità. Partiamo dunque da questa affermazione, sulla quale si può essere tutti d'accordo. Cultura è anche un certo modo di fare informazione. Cultura è anche un certo modo di fare la fiction, che non sia allineamento su un modello unico. In questo caso si tratterebbe di buona cultura industriale. Qualsiasi fabbrica di automobili sa che deve puntare, per vincere nel mercato, su una gamma di modelli, per pubblici differenziati. Cultura è - in questi anni - diventare soggetto protagonista nell'industria cinematografica, che è da ro-

vesciare come un guanto, prima che sia troppo tardi. (C'è oltretutto una legge da rispettare).

Se tutto questo era vero ieri, è ancora più vero oggi. Il degrado culturale del paese è gravissimo. Il linguaggio delle ultime generazioni è ridotto a un lessico di pochi vocaboli e di poche immagini. E non vorrei che una certa visione ottimismo in base alla quale la Rai giudica se stessa, derivasse da una illusione ottica. Anche in un treno che sta fermo, si percepisce in moto di avanzamento grazie all'arretamento del treno vicino. La realtà impone alla Rai (come alla scuola) un compito gigantesco: una inversione di tendenza di portata straordinaria. Ed è urgente che prima della loro scadenza il Consiglio e i suoi vertici precisino - almeno con segnali precisi - una capacità di accelerazione all'altezza dell'emergenza. Chiedendo - perché no? - nuove proroghe.

Proprio per le mie recenti occasioni di lavoro con la Rai, mi è dato riconoscere qualche punto positivo in questa direzione. Nella fiction comincia ad aprirsi qualche spiraglio verso una prospettiva di buona cultura industriale, e cioè - che per qualche progetto - si debba pensare alla grande, e non secondo formati ripetitivi. Debolissimo invece (e qui la Melandri ha mille volte ragione) l'investimento nel discorso specificamente «culturale». Il lavoro di Raieducational è eccellente, ma un dipartimento senza fondi adeguati rischia di diventare solo una foglia di fico per coprire una profonda debolezza strutturale. Da anni si parla dei Beni culturali come di una risorsa economica per il paese. Un grande business. Si stanno moltiplicando, nell'editoria privata, iniziative multimediali in questa direzione. Un grande progetto promosso da Antonio Paolucci e da me (una Enciclo-

pedia audiovisiva multimediale del Patrimonio storico artistico italiano) dopo due anni di defatiganti trattative sta - invece strappando con fatica una manciata di milioni nemmeno sufficienti per un piano di fattibilità. Non mi sarei permesso di citare un caso del genere - che ha dietro però l'autorità di una grande personalità della cultura come Antonio Paolucci - se Giovanna Melandri non avesse dichiarato, in una recente intervista: «... perché sono la Bbc o la Tv giapponese, e non la Rai a produrre documenti sul nostro patrimonio culturale che possono essere venduti in tutto il mondo?». E anche qui, non bastano iniziative estemporanee occasionali, che certamente la Rai può vantare. È necessario un piano organico, continuativo, inserito in una strategia innovativa che investa tutto il palinsesto.

CARLO LIZZANI

### Notizie liete

**Sessant'anni insieme**  
Oggi Margherita Giambi e Guerrando Salvi festeggiano le loro nozze di diamante. Auguri!

**ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE**  
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...  
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,	numero verde 167-865021
	fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,	numero verde 167-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19	fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

ENTE ATTUATORE

**COMUNE DI NOCERA T. - COMUNE DI FALERNA**

ESTRATTO BANDO ASTA PUBBLICA

Ente appaltante - Ente attuatore: Comuni di Nocera T. e Falerna (Prov. Cz). Oggetto: lavori di disinquinamento costa Irmonica. Della spedizione pubblicazione Unione europea: 3/91/1999. Importo a base d'asta: L. 19.060.000.000 (Euro 9.843.668,5) per lavori. L. 140.000.000 (Euro 72.303,97) per oneri di sicurezza non soggetti a ribasso. Categoria di iscrizione Anec: G6 prevalente per 15.000.000.000 e categoria S/23 (scorribile) per almeno 6 miliardi. Criterio di aggiudicazione: art. 73 lett. c) R.D. n. 827/24 e art. 21 commi 1 e 1bis L. 109/94 L. 41/5/98 art. 1 lett. e), art. 5 L. 14/73. Termine ricezione offerte: entro le ore 12 del 23/10/99. Modalità di partecipazione: come da bando integrale. Indirizzo per ricezione offerte: Comune di Nocera T. - Nocera Terinese 88047 Prov. Cz. È vietata la partecipazione di imprese che si trovano in situazione di controllo ex art. 2359 c.c. Bando integrale, disciplinare e capitolato speciale d'appalto sono visionabili presso l'Ufficio Tecnico del Comune di Nocera T. nei giorni e negli orari d'ufficio. Si richiede sopralluogo obbligatorio nei luoghi di esecuzione dei lavori. Data di gara: 25/10/1999 ore 9.30 Comune di Nocera Terinese.

IL RESPONSABILE  
DEL PROCEDIMENTO AMMINISTRATIVO  
Dott.ssa Maria Luisa Mercuri

